

collega De Waele; questo secondo ha lo scopo di dare il catalogo degli oggetti scavati in una necropoli romano-barbarica dei dintorni. L'A. in primo luogo descrive il luogo e il procedimento dello scavo; poi esamina con grande diligenza la tipologia delle *terrae sigillatae*, dei vasi gallo-belgi, di quelli verniciati, dei vasi di Nimega, delle lampade, dei vetri, dei bronzi, delle monete. Le conclusioni sono molto interessanti: la presenza di due culture, una germanica e una romana, nella località presa in esame; in realtà poi nessuna tomba appare assolutamente romana; l'età delle tombe è circa del I d. Cr. e interessa anche metterle in relazione col *castrum* della *Leg. X Gemina* che ha accampato in quei pressi.

L'opera è scritta in lingua olandese, ed è arricchita da tavole e fotografie.

A. C.

JAMES GEORGE FRAZER, *Le dieu qui meurt*, Traduction française par PIERRE SAYN, Paris, Geuthner, 1931.

Continua la notevole iniziativa di pubblicare in francese una traduzione di singole parti del celebre libro del Frazer sul Ramo d'oro. Dopo *Adonis*, il Capro emissario, Atis e Osiride, Tabù e i pericoli dell'anima, abbiamo questa VIII parte intitolata « Il Dio che muore », dovuta alle cure del prof. P. Sayn.

Non è il caso a proposito di una traduzione che mi è parsa in tutto fedele all'originale e scritta in quel fluido francese che si lascia leggere assai facilmente, di riparare a fondo dei pregi e dei difetti dell'originale, il quale non può col passare del tempo e col maggiore perfezionamento degli studi che apparire sempre meglio, non altro che una pregevolissima raccolta di materiali non sempre vagliati al loro giusto valore e soprattutto con eccessiva semplicità accostati gli uni agli altri a distanza talora di secoli e di millenni e utilizzati per illazioni molte volte veramente audaci ed eccessive. Il volume che in alcuni punti potrebbe essere anche aggiornato, almeno nelle note, si chiude con un indice alfabetico di grande utilità.

A. C.

C. PIAZZINO, *Le Baccanti di Euripide*, Casale, Tip. Cooperativa, 1933, XI, pp. 111.

Il Piazzino si è proposto di « presentare un lavoro di informazione e di orientamento il più possibile completo sulle *Baccanti* di Euripide » ed egli stesso dichiara modestamente che il suo lavoro *non ha grandi pretese*. Noi lodiamo la modestia dell'autore, ma lodiamo anche la sua accuratezza nelle informazioni e la sua perspicacia nella discussione degli elementi raccolti, e la sua imparzialità nel giudicare le tesi opposte che con tanta acrimonia si agitano a proposito dello spirito intimo che informa l'opera del poeta. Ma il Piazzino ci fa anche intendere quale è la soluzione del problema verso la quale propende. Secondo il P. è inutile

parlare di conversione del poeta ad una fede religiosa che non sentiva più; anche nelle *Baccanti* si presenta l'Euripide integro e vero dell'*Ippolito* e del *Bellerofonte*. Il poeta razionalista, che si ribellò alla tradizione mitologica perchè la figura degli dei punto conveniva con la concezione filosofica e morale, si presenta tale anche nelle *Baccanti*. La divinità, incarnata in Dioniso, non è una vera divinità quale sarebbe necessario sentire: essa è sotto l'influsso prepotente di quella passione di vendetta che anima gli uomini e non dovrebbe vivere nell'Olimpo degli Dei. E l'osservazione del Piazzino è profonda ed ha un lato vero. Ma accanto a questo spirito intimo del poeta, che vive tutto nella sua coscienza e si intravede nella figurazione di Dioniso, si ha nella tragedia anche tutta una espressione esteriore che la stacca affatto dalle altre. Se il poeta nelle sue credenze religiose rimane inalterato, non rimane inalterato il poeta nella sua creazione artistica. È un ritorno delle forme dell'arte primitiva cui è trascinato, forse suo malgrado il poeta, dalla condizione spesso delle cose. Come l'artista si sente indotto a quella ammirazione, all'arcaismo che ostenta in tante forme nelle sue creazioni tragiche che non si staccano dalla consuetudine attuale nello svolgimento della tragedia dalle sue origini religiose alla sua perfezione di dramma profano, politico, filosofico, così risente ancora una volta lo spirito primitivo che aveva trovato sua espressione nella tragedia originaria. E questa espressione il poeta fa rinascere in un dramma di carattere eminentemente religioso che della primitiva tragedia conserva solo o quasi la forma esteriore. La tragedia nel suo sviluppo aveva tentato ormai tutte le sue forme e ritorna, dopo non lunga ma grave esperienza alla fonte originale d'espressione. Ma il cammino non era stato percorso impunemente, nè si poteva risalire senz'altro ai tempi passati rinnegando una feconda vita spirituale. Così rinasce la forma della tragedia eminentemente religiosa, ma lo spirito religioso del poeta non è adeguato alla forma, la coscienza dell'artista non è fusa con la sua creazione artistica: di qui un dissidio intenso fra elementi inconciliabili, di qui il contrasto che regna in tutto il dramma e che non si può risolvere in una netta e precisa formula.

CAMILLO CESSI

ARISTOTELE, *Poetica*, introd. traduz. commento di M. VALGIMIGLI, seconda edizione riveduta, Bari, Laterza, 1934, pp. XVI-269.

Dopo la pubblicazione della prima edizione (1916) di questa versione e commento del Valgimigli, altre opere, e notevoli, uscirono per le quali il lavoro del Valgimigli aveva bisogno di essere riveduto. E l'autore si pose a tale lavoro, ma le più recenti discussioni non l'hanno allontanato affatto del principale suo punto di vista nell'interpretazione del pensiero aristotelico e che rappresenta la parte più importante ed originale dell'opera. Infatti, pur convenendo che in qualche parte sarebbe stata conveniente qualche modificazione, ad esempio per la interpretazione troppo